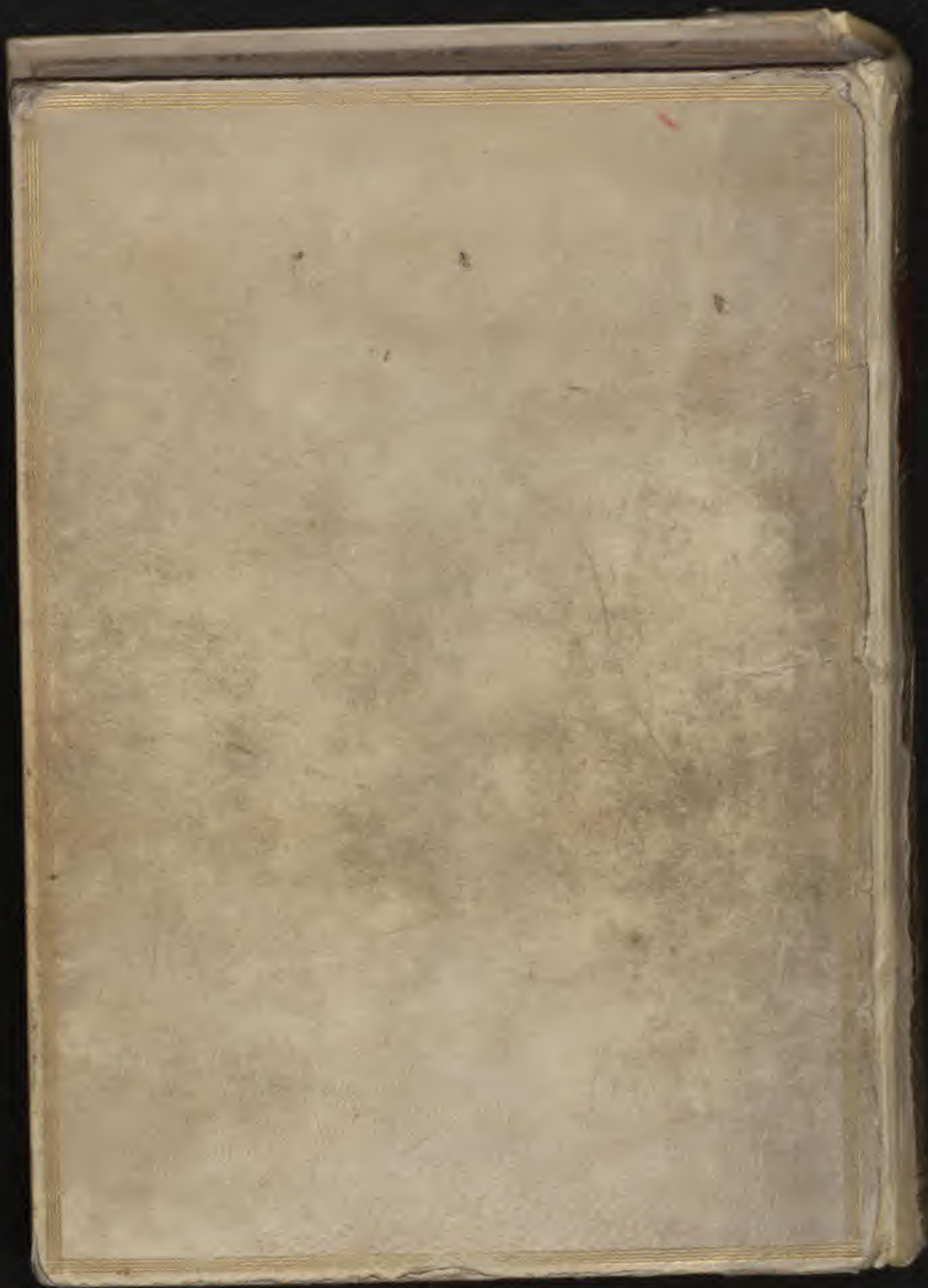




Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.2.1.





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.2.1.



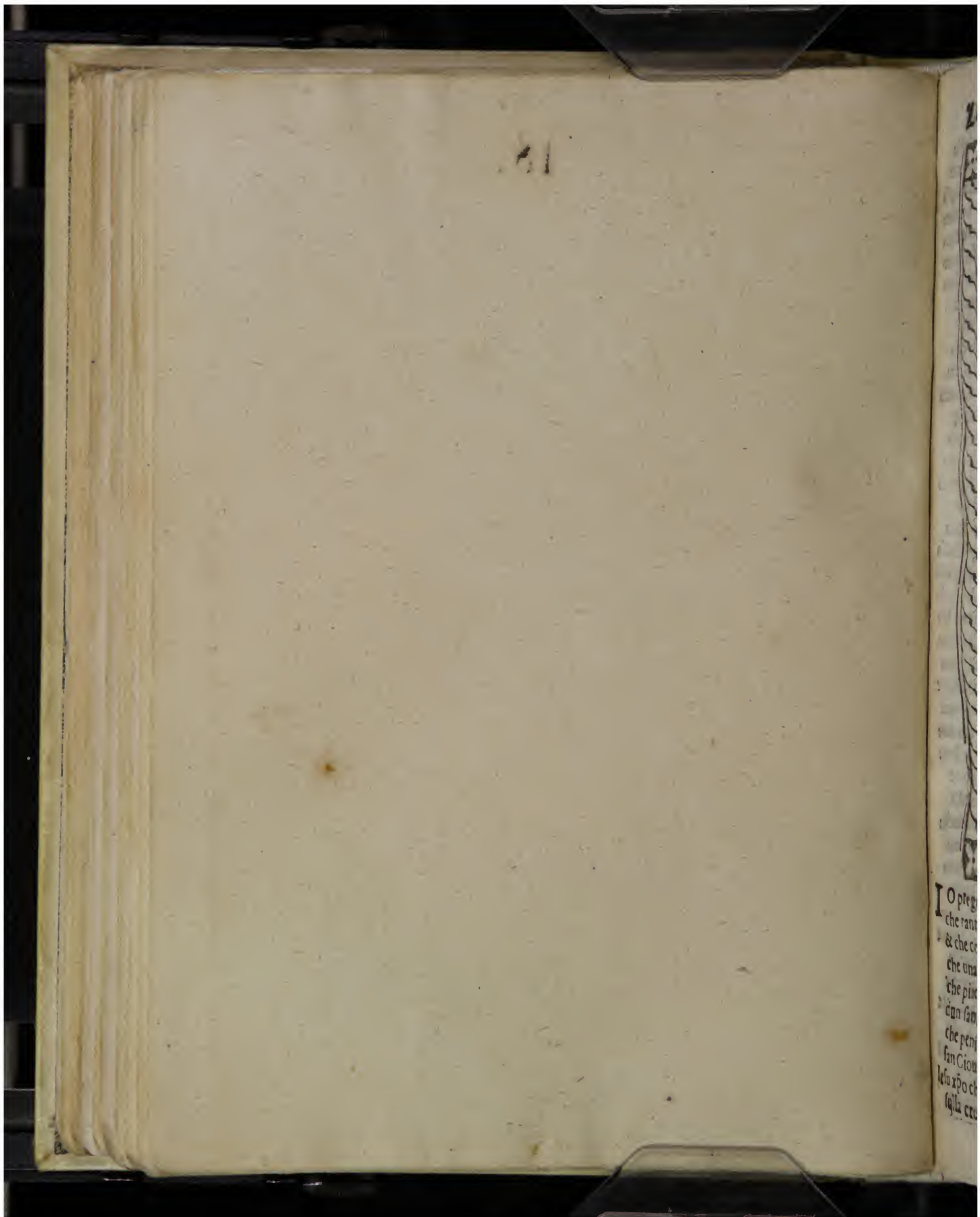
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.2.1.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.2.1.

18.

93



2
I O pre
che ran
& che ce
che una
che pite
cnn sam
che peni
san Giou
leu xpo ch
sulla cro



I O prego il sōmo padre redēptore
che tanta gratia mi uogli donare
& che conceda a me tanto ualore
che una storia io possi raccontare
che piacer dia a ciascun auditore
dun santo ilquale fu di grā le affare
che penitētia fe del suo peccato
san Giouāni Boccadoro e chiamato
Iesu xpo che morì con passione
sulla croce, & ha noi ricomperato

narrar ui uoglio per sua deuotione
dun gētil huom Shirano chiamato
morte & rubate hauea molte pōne
& grā tempo non s'era confessato
vdendo vn giorno vn frate p̄dicare
voglia gli venne andarsi a cōfessare
Dināzi a un frate se nando Schirano
a confessarsi con gran reuerenza
il frate gli rispose humile & piano
& disse, tu hai fatto gran fallenza

Ma poi che se' uenuto alla mia mano
io te ne darò aspra penitenza
& una cosa mi prometterai
da tre peccati tu te guarderai.
Che tu non facci falso sacramento
ne homicidio, ne adulterare
Schirano disse, io ne son contento
& ogni tuo precepto uoglio fare
se ben fussi arso, e poi gitato al uento
a quel che di, non uoglio contrastare
& son così fermo, e buon propoimeto
ch' mai più non cadro i tal macame'to
Dal frate poi contento fu partito
Schirano, e nel deserto ne fu andato
trouò una cella che fu dun romito
deuotamente dentro ui fu entrato
& possessor rimase di quel sito
& aspra penitencia hebbe pigliato
cò abstinencia molto acerba, e dura
hora udite la sua disauentura
Quivi ap'lo era un Re di grà d'affire
chaueua una sua figlia molto bella
& era grande hormai da maritare
di bellezze luceua come stella
delibero il Re andar a cacciare
& con molti baroni montò in sella
la figlia prega il padre che li piaccia
di uolerla menar seco alla caccia.
Rispose il padre molto uolentieri
& fece q'la sopra un caual montare
seco meno molti bracchi & leurieri
come nelle grà caccie usanza e fare
nel bosco entro cò tutti e suoi scudeti
p' uoler saluaggiame assai pigliare,
& correndo ciascun cò grà diletto
rimase con la figlia il Re soletto.
Et una cerua bianca molto bella
saltando si ueniua a testa alciata
il Re la vidde, e presto mòto i sella
& dieci miglia l'hebbe seguitata
soletta si rimase la donzella
la notte era già quasi approssimata
il Re con la sua gente ritornoe,
& la sua figlia si dimenticò

Et vn barone gli prese a parlare
santa corona oue e la uostra figlia
oggi con uoi la menasti a cacciare
io non la uegho & ho grà marauiglia
il Re si cominciò molto a turbare
forte piangendo, & abasso le ciglia
e disse, o tristo a me or fussio morto
che lassar'ho nel bosco il mio p'fatto
Vn suo baron poi hebbe domandato
se trouata l'haueffi per la uia
onde presto risposta gli fu dato
dicendo, o caro sire in fede mia
certo ch' noi non habbiam riscòtrato
quel che la tua persona si desia,
il Re a casa tornò mal contento
& della figlia facea gran lamento
Dirigea tutto il Reame tal disgratia
uestissi a bruno citra & castella
la Regina di pianger non si satia
perduta hauendo la sua figlia bella
al sòmo Dio ognun domanda gratia
che dia soccorso a quella damigella
il gran lamento hora lassiamo stare
che alla figlia io uoglio ritornare.
La qual poi nella selua ha gran paura
essendo notte non sa doue andare
pur col caual si mette alla ventura
tato ch' uno splendor hebbe ammirare
il qual splendea sopr'una valle scura
caualco tanto che venne arriuare
doue Schirano haueua la sua cella
& si gli disse, apri a me meschinella
Schirano per la gran paura allhora
saccomando alla vergine Maria
dicendo, va via demonio i malhora
ma lei risponde, aprimi in cortesia
figliuola del Re sò, che qui di fuora
sono smarrita, & non so doue sia,
aprimi presto, io te ne vo pregare
chi non so in qual parte debba andare
El buon romito gli aperse la cella
e lassò il suo caual fuora in sul prato
come la vidde sì pulita & bella
subitamente ne fu innamorato

45
96
& di peccat con lei & li fauella
essendo forte dal demon tentato
& tanto fu instigato grandemente
che la notte pecco lui mortalmente.

Come comessio lui hebbe il peccato
disse, oime, se il Re sa tal nouella
almôdo huom mai fu si suenturato
quant'io farò, p questa tal donzella
e un suo coltel prese chauea a lato
taglio la gola a quella damigella
nona cisterna poi, che quiui stada
la damigella morta lui gitraua.

Passo la notte, el giorno fu arriuato
onde il Romito uide un Canaliere
che andaua cercando in ogni lato
la damigella, per boschi & sentieri
& uno suo donzello andò sul prato
& uide a sella uota quel destrieri
giuse al romito e picchio la sua cella
sarebbe qui arriuata una donzella.

El Romito rispose humile & piano
i giuro per lalto Dio creatore
che tre ani e, che mai uidi christiâ
ritornossi il dôzello al suo signore
& quel cauallo, ne meno amano
& al Re raccontò tutto il tenore
il qual cominciò grâ lamentò a fare
hora al romito i' uoglio ritornare.

Che diceua fra se, o suenturato
del frate topto i'ho il comâdamêto
primamente in luxuria i'ho peccato
fatto homicidio, & falso sacramêto
meriterei ben desser lapidato
hauendo fatto a Dio tal fallimento
conosco ben cho fatto grâ fallenza
ma io ne feto aspra penitenza.

A Dio i'giuro misero & meschino
di star sett'anni nel aspro diserto
pane non mangero, ne beuo uino
ne mai risguardero il ciel scoperto
non parlero hebraico, ne latino
p fin che quel chio dico non è certo
chun fantin di sei di porga fauella
pdonato t'ha Dio, ua alla tuo cella.

Et detto questo, presto si partia.

spogliossi nudo come gliera nato
per quel aspro diserto le ne gia
semp piâgendo il suo graue peccato
herba mangiaua & dellacqua beuia
ringratiando yddio glorificato
colui pel deserto comincio andare
& cò le bestie comincio a praticare
sett'anni, & sette di stie nel diserto
come le bestie andaua lui a carpone
& mai nò risguardo il ciel scoperto
piloso egliera a modo dun môtone
spine, & fango suo letto era p certo
del suo peccato hauea contritione
& ogni cosa fa con gran feruore
p purgar il suo fallo, & grâ errore.

Et come piacque a lalto creatore
uolontà uenne al Re gire a cacciare
al bosco andonne il pgiato signore
per uoler siluagiume assai pigliare
& subito trouando il peccatore
e cani comincior forte abbaiare
il Re, co suoi baron presto fu cor so
trouo il Romito, che pareua uorto.

Al Re si disse, o vergine Maria
questa mi pare una strana nouella
una cathena al collo gli mettia
a man lo mena come pecorella
al palazzo legato poi il tenia
tenendol come cosa ricca & bella
& pane & carne gli facea portare
ma di tal cose non uolea mangiare.

Contando il Re, che herba gli sia data
uolendo prouar la sua conditione
subitamente gliene fu portata
& quel ne mágia che par un castrôe
tutta la corte ne fu ralegrata
andaua a ueder molte persone
acqua beuer, & del herba mangiaua
con queste cose lui si nutricaua.

Ma come piacque alla madre beata
el primo di di Gennaio nouello
la regina nel letto essendo entrata
si uenne a partorire un bel citello
tutta la corte ne fu consolata
gran festa si facea del fantin bello.

in sette giorni el fanciulin fauella
chel romito ritornò a la sua cella.
Che Dio tha perdonato ogni peccato
lieuati su romito, & hor fauella
fu grädemente il Re maran gliato
& la Regina, con ogni donzella
sentendo chel santun hauea parlato
chel romito ritornò alla sua cella
& che per l'astinentia cha usaro
ogni peccato Iddio gli ha pdonato.
El romito la resta su leuaua
la penna el calamajo lui chiedeva
el re lo intese e pte, gliel mandaua
pche del cenno suo ben facorgena
nel calamajo in chiesito nò trouaua
onde la penna in bocca si metteua
& a scriuer cominciò senza timore
col sputo letre che pareu n d'oro
In capo di settanni, & sette die
el romito col re così parlaua
dicendo o sòmo sire eccolo qui
q̃t ch'a la tua figliuola morte daua
con lei peccò la notte che smarrì
che soletta a' la mia cella arinaua
& morta la gittai ne la cisterna
e per quel ritornero a vita eterna
Inieso e hebbe il re simul nonella
montò a cavallo con sua baronia
& come fu arriuato a la sua cella
sentì cantar con dolce melodia
& la figliuola trono pulita e bella
che cò gliangiolì staua in còpagnia
tre cavalieri nella cisterna entornò
& la faciulla vna ne cauorno
Diceua la fanciulla, o padre mio
tratta m'hauere da gran melodia
che mi staua con gliangeli de Dio
& con la madre vergine Maria
priuato m'hauete dun tanto desio
non molti Santi stauo in còpagnia
il re manto a cavallo, e cò grā festa
& con la figliuola uscì della foresta
Tutta il reau e ne mena allegrezza
in mòre, in piano, in citra in castelli
el la Regina con grāde adornezza

C In Fiorenza p Ant. & Nic. 1542. Finis.

gliado in contro con molti dōzelli
la figlia abbraccio con grā tenerezza
piagon dalegrezza tutti i damigeli
vedendo la sua figlia con la madre
insieme stare col suo caro padre
Questa deuota & nobile Regina
ingnochiò al ciel le man stendea
& ringraziua la madie diuina
che tal consolation date gli hauea
guardaua la sua figlia peregrina
chun Angel ppiamente ella parea
con festa tutti quanti caualcorno
& drēto nella terra insi me entornò
Al romito nando quella donzella
& disse, sappi Dio tha perdonato
ua & ritorna a star ne la tua cella
el romito dal Re prese coniato
& si ricomincio noua fauella
che mai settanni nò hauea parlato
seròdo la scrittura che non erra
di q̃to sato che stie in cotal guerra
El quale doppo la grā penitenua
Iddio gli perdonò il suo peccato
fece a la uita sua grāde abstinencia
che poi nel fin fu beatificato
pghiamo dio, & la sua grā potēcia
che sempre sia cò noi, in ogni lato,
& per sua gratia: sott' il saro segno
tutti ci gudi al glorioso regno.
Dighāo exemplo discreti auditori
da questo sato pien di leggiadria
che Dio sempre pdonà a peccatori
& sta con braccia aperte tutta uia
& per cauarci degli ai pri dolori
uolse morir di morte acerba & tra
pregādo il padre semp ad alta uoce
che pdoassi ad chi lha posto i croce.
Lungo sarebbe discreto auditore
di volere ogni parte sequitare
& se nel brene dire alcuno errore
cò messo ho vogliatemi perdonare
di dar piacer disposto e il mio core
a chi le storie desia dascollare
però ciascun che còperar ne vuole
dia quattrin dua senza far parole;